

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

TRIESTE «La scelta di Firenze è stata azzardata, personalmente propenderei perché non si desse luogo a questa manifestazione, mi sono tuttavia rimesso al Parlamento e al ministro Pisanu»: così ha esordito ieri mattina da Trieste Silvio Berlusconi: fosse stato per lui, avrebbe vietato il raduno del Social Forum a Firenze, dal 6 al 10 novembre, dimenticando che sarebbe stato anticostituzionale. Sicuro «della devastazione che alcuni avrebbero compiuto», nel pomeriggio prende corpo la tentazione di spostare la manifestazione lontano dai monumenti fiorentini che preoccupano pure il presidente Ciampi. Altre ipotesi possibili: limitare i cortei, o blindare le frontiere sospendendo il trattato di Schengen. La decisione sarà presa nelle prossime ore, dopo che il premier avrà esaminato la «relazione approfondita e una valutazione dettagliata dei pericoli» sui rischi dell'evento, che lui stesso ha ordinato al ministro Beppe Pisanu di consegnargli e portare nel consiglio dei ministri alle sette di sera. Ma a Palazzo Chigi di Social Forum sembra che non se ne sia parlato, e il ministro centrista Carlo Giovanardi ha definito l'idea di uno spostamento «una leggenda metropolitana».

«Lo facessero a Signe, a Prato, ma non a Firenze», gridava Paolo Bonaiuti in partenza da Trieste alle sei del pomeriggio. E Berlusconi, infuriato dalla risposta del sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, che aveva ricordato al governo le sue responsabilità nel garantire la sicurezza, sibilava: «Con me questo giochetto non funziona, prima lo hanno convocato loro, adesso se la prendono con il governo».

Nell'arco di un giorno il presidente del Consiglio ha ripreso in mano una situazione che sperava si risolvesse naturalmente con un divieto, ma non governativo. Uscito dalla sauna sotto la tenda di Gheddafi a Tripoli e lanciatosi su Trieste con l'abito del ministro degli Esteri, dove ha incontrato i colleghi dei paesi

“ A Signa, a Prato... ma lontano dai monumenti fiorentini. Il primo ministro chiede a Pisanu una dettagliata relazione sui possibili pericoli



Frontiere bloccate o vincoli per i cortei. Giovanardi stempera le polemiche: l'idea di spostare il social forum è una leggenda metropolitana ”

Berlusconi: Firenze, scelta azzardata

Il premier: personalmente preferirei che il Forum non si facesse. Tutto è possibile, anche lo spostamento

levantini, Berlusconi sembrava cadere dalla nuvole, quasi a voler lasciare la patata bollente nelle mani di Pisanu (rischiando un effetto Scajola). «Personalmente» sarebbe contrario, ma «mi sono rimesso al Parlamento e al ministro Pisanu», perché, frase sibillina, «qualche volta le posizioni personali devono distin-

guersi da chi ha responsabilità di governo». In quel momento il ministro stava relazionando alla Camera la posizione del governo, ma era chiaro che non ne sarebbe uscito un voto, anche se Berlusconi sperava di coinvolgere l'opposizione nel no al raduno. Ma qualcuno, mettiti un Letta o lo stesso ministro, devono

aver fatto notare al premier che un voto per vietare la manifestazione sarebbe stato contro la Costituzione. Era previsto un voto? chiede un giornalista nella conferenza stampa nel palazzo della Regione a Trieste: «Io avevo chiesto al ministro Pisanu, ma so che aveva dei proble-

mi, circa il voto sulla questione», ammette il premier a mezza bocca. Ma già da una indicazione per una resistenza dura da parte della polizia, così che, se dovesse andare a finire come a Genova, sarebbe comodo fare cadere la colpa sui governi locali del centrosinistra: il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici e il presidente della Regione, Carlo Martini.

Berlusconi sembra sicuro, infatti, di cosa accadrà: «Il governo sarebbe criticato ove negasse questa manifestazione, il governo sarà criticato per la resistenza che opporrà alle devastazioni che certamente avverranno da alcuni dei partecipanti. Il governo quando piove, sappiamo come si definisce...». L'adro.

Il caso di Firenze viene messo nel pentolone dell'allarme terrorismo. Dalle intelligence sono arrivate notizie da «non sottovalutare», dice, ma «senza creare il panico», le forze dell'ordine devono «alzare le antenne ma i cittadini devono continuare tranquillamente a svolgere in sicurezza le loro normali attività». Un messaggio anche alle esternazioni del ministro Martino? Poco dopo sembra rivolto a Bossi, quando dice che l'allargamento della Ue ai paesi dell'Est «ha delle controindicazioni» ma il mercato si allarga, quindi «sul piatto della bilancia pesano più i vantaggi». Però, accidenti, «se non ci fossero i vincoli di Maastricht avrei potuto fare una Finanziaria come gli altri: 2 milioni 700mila miliardi di lire sulle spalle dei futuri contribuenti, i nostri figli». Così come ha cambiato posizione, ieri, ha cambiato umore: scuro in volto la mattina, nel pomeriggio ridiventando esuberante, sfugge allo staff che cerca di portarlo da Trieste a Palazzo Chigi ma lui, con una strambata, stacca una corsa e si tuffa nel mercatino dell'antiquariato. E anche ieri fa capire che non ha nessuna intenzione di lasciare la Farnesina, per questo gironzola sempre fuori Italia.



Silvio Berlusconi ieri a Trieste

Debernardi/Ap

Bossi: nel '96 c'erano 500 leghisti pronti a fare i kamikaze per la libertà

MILANO «Nel '96 potevano esserci le condizioni, oggi per la secessione quelle condizioni non ci sono più». Lo ha dichiarato il ministro per le riforme, Umberto Bossi, che è intervenuto in diretta a Radio Padania libera per replicare ad una serie di telefonate giunte a Libera Compagnia Padania a favore della secessione. Secondo Bossi il sogno leghista della secessione è morto a causa della «vittoria del consumismo che ha sconfitto il Romanticismo con i suoi simboli e le sue bandiere». «In quell'epoca - ha ricordato Bossi - io valutai che c'erano solo circa 500 uomini veri, pronti a farsi saltare per aria per la libertà. Tutti gli altri erano chiacchieroni».

Quirinale

«Preoccupazione ma anche fiducia» Su Ciampi un gioco degli equivoci

DALL'INVIATO

FERRARA Un piccolo giallo sul forum di Firenze e il Quirinale. Si sa che Carlo Azeglio Ciampi è preoccupato, e si vorrebbe capire che cosa gli abbia riferito sulla situazione dell'ordine pubblico l'altra mattina sul Colle il ministro dell'Interno, Pisanu. Ma una serie di equivoci ha finito per rendere assai poco comprensibili le opinioni del presidente della Repubblica, che era in visita alla città di Ferrara. Nella solita rissa, dai cronisti radunati nel cortile del Castello estense, sono partite domande incrociate sia sul social forum, sia sul patrimonio artistico e paesaggistico in relazione alle vicende della legge sulla Patrimonio spa. Ma il capo dello Stato, evidentemente indotto in confusione, ha rilasciato davanti alle telecamere questa

dichiarazione: «Penso che non ci sia italiano che non abbia a cuore il patrimonio culturale di Firenze». Allora c'è una situazione di allarme per la manifestazione nella città d'arte?, si insisteva. E Ciampi tirava dritto, facendo intendere con un perentorio «No, no, no...» di non volere entrare nel merito di un argomento che, nel frattempo, proprio negli stessi momenti era giunto all'esame della Camera. La frase di Ciampi, trasformata in qualche secco flash di agenzia di stampa, veniva qualche minuto dopo, però, ovviamente interpretata se non come uno «stop» alla manifestazione, come un avallo alla linea più restrittiva, emersa dalle parole dello stesso Berlusconi, e che pretenderebbe di sacrificare la libertà di manifestazione. Questo alle 11,30.

Nelle ore che seguono succede di tutto, sulla base di queste poche smozzicate frasi pronuncia-

te da Ciampi. Il ministro dell'Interno da Roma fa sapere di aver apprezzato l'appello del presidente (che in verità non ha formulato nessun appello). I telegiornali «aprono», a loro volta, le loro edizioni dell'ora di pranzo con la frase di Ciampi che - decontestualizzata - appare come un avallo a eventuali divieti, che non risultano, però, impartiti. La linea del governo è quella di scaricare sulle amministrazioni locali e sull'opposizione - sulla base di un generico allarmismo - il peso della responsabilità per eventuali incidenti. Così, due ore dopo c'è bisogno di una rettifica: l'occasione è data da un cronista del tg4 che vorrebbe ottenere dal capo dello Stato una dichiarazione più «forte». E invece Ciampi precisa: quando parlava della preoccupazione di tutti per il patrimonio monumentale e artistico di Firenze voleva riferirsi «anche a tutti coloro che partecipano alla manifestazione». Ma c'è, o no, allarme per questa manifestazione? «Direi anche fiducia - è l'ultima risposta, che suona adesso come un auspicio sdrammatizzante - nel sentimento di affetto e di rispetto per l'arte che hanno tutti gli italiani». Sintesi finale in serata, dallo staff: il presidente è preoccupato, ma fiducioso che non accadano guai.

v. va.

segue dalla prima

Il governo che annuncia sventure

Alla fine Pisanu si è rivolto al sindaco di Firenze e al Presidente della Regione Toscana e ha chiesto loro: «Che dite: scegliamo la via liberal o la repressione? Decidete voi e fatemelo sapere...». Poi ha aggiunto - e Berlusconi ha ribadito - che se fosse per lui il Forum lo proibirebbe, però lo proibirà solo se saranno il sindaco di Firenze e il Presidente della Regione, insieme coi parlamentari dell'opposizione, a chiederglielo.

Cosa c'è di ragionevole in questo atteggiamento? Che idea hanno, questi, dello Stato e dei compiti di chi lo governa? Un'idea che è zero e meno che zero: lo Stato come strumento per far politica e non il contrario, come dovrebbe essere. Il dovere del ministro dell'Interno è quello di proteggere i cittadini e i loro diritti politici: non di seminare panico. Il problema di Pisanu è quello di organizzare le cose in modo che il Forum si svolga in piena sicurezza. Sembra invece che stia lavorando per il risultato opposto.

Lo spettacolo del dibattito di ieri in Parlamento è stato abbastanza deprimente. Era troppo evidente che si stava assistendo non a una discussione, ma ad un gioco politico: ed era troppo stridente il contrasto tra quel gioco politico e il significato del Forum di Firenze. Al Forum si discuterà di questioni decisive: di vita e di morte, delle grandi

ingiustizie determinate nel mondo moderno da un sistema assurdo di distribuire e accumulare la ricchezza, si discuterà dei problemi dell'acqua e del cibo che mancano in metà del pianeta, dell'agricoltura, dell'ambiente, del diritto a migrare, del razzismo, del disarmo, della guerra, del ruolo del nostro continente. E alla discussione parteciperanno alcune migliaia di persone, dando vita a uno dei più importanti avvenimenti politici di questi anni. Arriveranno da tutta Europa giovani, professionisti, sindacalisti, studiosi. Porranno enormi problemi politici alle istituzioni, ai partiti, ai Parlamenti. Alla sinistra e alla destra, ai laici e al mondo cristiano. Di fronte a un evento di questo genere - e di fronte a un movimento che comunemente si chiama «movimento», sta penetrando profondamente nelle nostre società, condizionandole, modificandone, correggendone il sistema di pensiero - il mondo politico italiano riesce solo a chiudersi a riccio e a chiedersi preoccupato: «picchieranno?».

E a questo punto scatta il gioco irresponsabile, al quale partecipa anche una parte della stampa: il gioco di raccontare di enormi pericoli, di organizzazioni criminali e sofisticate, di terrorismo, di fondamentalismo islamico che si infiltra e altre fesserie. Vi ricordate cosa successe prima di Genova? La stessa cosa. Dissero: getteranno il sangue infetto, tireranno le bombe, avveleneranno l'acquedotto, hanno le mazze, le pistole, le corazzate, assalteranno le caserme. Non era vero: picchiò solo la polizia e il black bloc che la polizia protesse.

Questa volta il copione si ripete. Con significative modifiche, per fortuna.

La principale è che la polizia sembra prepararsi a Firenze in modo assai più saggio e responsabile rispetto al luglio di Genova, e dunque le possibilità di incidenti sono molto basse. Il governo ha notizie diverse? Dal discorso di Pisanu non è sembrato. Pisanu prima ha indicato nelle lotte per la leadership del movimento il rischio maggiore per l'ordine pubblico (e fin qui siamo alla pura demenzialità: lo capisce chiunque), e poi ha elencato una serie di pericoli di contestazioni «illegali» che riguardano, nell'ordine (citazione testuale): i cantieri dell'alta velocità, le coltivazioni transgeniche, i centri per immigrati clandestini, le case sfitte, le scuole e le banche: cosa c'entra tutto ciò con la città d'arte, con la città museo? Niente. Le coltivazioni transgeniche sono agli Uffizi? Il Battistero è sfitto? Il cantiere dell'alta velocità sta sul Ponte Vecchio?

Perché il governo ha assunto questo atteggiamento? Per due ragioni. La prima è quella di gettare discredito sul movimento, dipingerlo come il rifugio di gruppi violenti, estremisti, eversivi. Allontanare la gente. La seconda è quella di mettere in difficoltà l'opposizione, attribuendole la responsabilità per ogni eventuale incidente o per qualunque cosa non debba andare bene nella gestione dell'ordine pubblico. E' un'operazione meschina. Che sicuramente non aiuta quelli che vorrebbero riavvicinare il movimento no-global alle istituzioni.

Piero Sansonetti

sostieni i

DS

aderisci ai

DS

Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Per la tua libertà Per i tuoi diritti Per il tuo futuro

Il costo dell'azione di sinistra è di Euro 50,00

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono fiscalmente deducibili indicando la causale.

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

www.dsonline.it